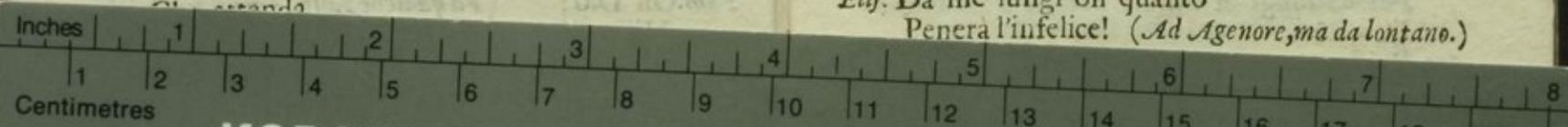


Elif. Per qual ragione?
Age. Or fiede
 Co' tuoi greci a configlio.
Elif. Co' greci tuoi?
Age. Sì.
Elif. Dunque andar poss'io. (*Incaminandosi.*)
 Non è quello il mio Re?
Age. Ferma. Nè pure (*Arrestandola.*)
 Al tuo Re lice andar.
Elif. Perchè?

Elif. T'appagherò. (*S'alza.*) Ma senti.
 Se tardi; io torno.
Age. E' giusto.
Elif. Addio. Frattanto (*S'incammina, e poi si volge*)
 Non celare ad Aminta
 Le smanie mie.
Age. No.
Elif. Digli (*Come sopra.*)
 Che le fue mi figuro.
Age. Sì.
Elif. Da me lungi oh quanto
 Penerà l'infelice! (*Ad Agenore, ma da lontano.*)



KODAK Color Control Patches

© The Tiffen Company, 2000

Kodak
 LICENSED PRODUCT
 3/Color Black



Elif. No: non mi fido.
 Tu non pensi a Tamiri,
 Ed a me penserai?
Age. T'inganni. Appunto
 Io voglio ad Alessandro
 Di lei parlar. Già incominciai, ma fui
 Nell'opera interrotto. Ah va. S'ci viene
 Gli opportuni momenti
 Rubar mi puoi.
Elif.

Divisa oh Dio,
 Dal caro bene
 Fra l'altre pene
 E' la maggior.
 Rendi ec. (*parte.*)

B SCE-

No.

110 7

S. 225.

M. C. F. P.

00088
LA.087

IL
RE PASTORE

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Nuovo Teatro

IN PROPRIETA' D'UN NOBILE
DI CREMONA

NELLA PRIMAVERA DEL 1756.

DEDICATO

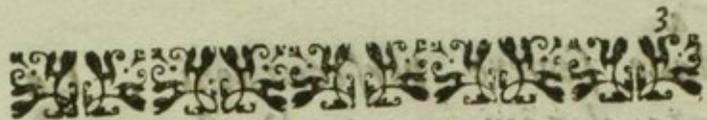
ALLE ORNATISSIME DAME,

E NOBILISS. CAVALIERI

DI DETTA INCLITA CITTA'.



In Cremona nella Stamperia del Ricchini.
Con licenza de' Superiori.



Ornatissime Dame,
e Nobilissimi Cavalieri.



Non ho penato molto nella scelta, a cui intitolar dovuto avessi il presente *Dramma Pastorale*, mercecchè la chiarezza del Vostro sublime merito, le nobili prerogative del Vostro grand' animo, e lo splendore delle Vostre nobilissime Case, m'anno al primo istante aperto il sentiero, e dato insieme ardimento, non meno al disimpegno della mia obbligazione, che al desio d'un ricovero valevole, e sicuro

⁴
dalle severe persecuzioni. La mia elezione non puol' essere, che commendabile; e quantunque io conosca il mio dono essere in se stesso assai umile, e senza proporzione, indegno di tanta gloria; nientedimeno però son certo, che riguardando la sincerità del Donante, lo degnarete del Vostro gradimento, e gli compartirete il rimarchevole vanto della Vostra Gentilissima Presenza nelle sere di sua Rappresentazione. Quindi io fastoso di tale, e tanta Protezione, col più vivo attestato di ossequio sempre più mi rafferma

Di Voi Ornatissime Dame,
e Nobiliss. Cavalieri

Umiliss. divotiss. ed obligatiss. Servid.
Pasquale Valerio Impresario.

5
ARGOMENTO.

FRA le Azioni più luminose d' Aleffandro il Macedone fu quella di aver liberato il Regno di Sidone dal suo Tiranno: e poi, in vece di ritenerne il Dominio, l'aver ristabilito fu quel Trono l'unico Rampollo della legittima Stirpe Reale, che ignoto a se medesimo povera, e rustica vita traeva nella vicina Campagna.

Come si sia edificato su questo storico fondamento, si vedrà nel corso del Dramma.

Curtius lib. iv. cap. 3. Justin. lib. XI. cap. 10.

La Scena si finge nella Campagna dov'è attendato il Campo Macedone, a vista della Città di Sidone.

ATTORI.

ALESSANDRO Rè di Macedonia
Il Sig. Mauro Malavasi di Mantova.

ELISA Nobile Ninfa di Fenicia, dell'antica
Stirpe di Cadmo, amante d'Aminta
La Signora Artemisia Landi Romana.

AMINTA Pastorello, amante di Elisa, che
ignoto prima anche a se stesso, si scopre poi
l'unico legittimo Erede del Regno di Sidone.
Il Sig. Giuseppe Cimino di Napoli.

TAMIRI Principessa fuggitiva figliuola del Ti-
raano Stratone in abito di Pastorella, aman-
te di Agenore
La Signora Lucia Frigiera Milanese.

AGENORE Nobile di Sidone, amico d'Ales-
sandro amante di Tamiri
La Signora Gaetana Arisi di Piacenza.

La Musica è del Sig. David Perez Maestro di
Capella Napolitano.

LIBALLI

Sono diretti dal Sig. Baldassarre Albuzio
di Milano, ed eseguiti dalli seguenti
Ballerini,

La Signora Anna Cassioli detta Maffese, Vir-
tuosa di S. A. R. Don Filippo Infante di
Spagna Duca di Parma, Piacenza ec. ec. ec.

La Signora Teresa Vismara di Milano.

La Signora Antonia Cappellina di Milano.

Il Sig. Baldassare Albuzio suddetto.

Il Sig. Francesco Bertarini di Bologna.

Il Sig. Annibale Petrazzani di Milano.



8
MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Vasta, e amena Campagna irrigata dal Fiume Bostreno, con varj tuguri pastorali. Veduta della Città di Sidone in lontano.

NELL' ATTO SECONDO.

Grande, e ricco Padiglione d' Alessandro. Campo de' Greci in lontano. Guardie in varj luoghi.

NELL' ATTO TERZO.

Grotta formata dalla natura nel centro di vivo sasso. Colline in prospetto. Veduta da un lato d'alcune tende militari.

Luogo magnifico destinato per l'Incoronazione del nuovo Rè di Sidone. Trono, e Sedili, sopra de' quali Scettro, e Corona.

La Poesia è del Signor Abate Pietro Metastasio,
Poeta Cesareo.

ATTO

9
ATTO PRIMÓ

SCENA PRIMA.

Vasta, e amena campagna irrigata dal fiume Bostreno, con varj tuguri pastorali.

Veduta della Città di Sidone in lontano.

Aminta assiso sopra un sasso, cantando al suono d' un flauto, indi Elisa.

Am.

INtendo amico rio
Quel basso mormorio:
Tu chiedi in tua favella
Il nostro Ben doy'è,
Intendo amico rio...

Bella Elisa? Idol mio?

(Vedendo Elisa getta il flauto, e corre ad incontrarla.)

Dove?

Elif. A te caro Aminta. *(Lieta, e frettolosa.)*

Am. O Dei! Non fai,
Che il campo d' Alessandro
Quindi lungi non è? Che tutte infesta
Queste amene contrade
Il Macedone armato?

Elif. Il sò.

Am. Ma dunque
Perchè sola t' esponi all' insolente
Licenza militar?

Elif. Rischio non teme,
Non ode amer consiglio:
Il non vederti è il mio maggior periglio:

Am. E per me?

A 2

Elif.

Elif. Deh m'ascolta. Ho colmo il core
Di felici speranze: e non ho pace,
Finchè con te non le divido.

Am. Altrove
Più sicura potrai...

Elif. Ma d'Alessandro
Fai torto alla virtù. Son della nostra
Sicurezza custodi
Quelle schiere, che temi. Ei da un tiranno
Venne Sidone a liberar: nè vuole,
Che sia vendita il dono:
Ne franse il giogo, e ne ricusa il trono.

Am. Chi farà dunque il nostro Rè?

Elif. Si crede,
Che ignoto anche a se stesso occulto viva
Il legittimo erede.

Am. E dove?...

Elif. Ah lascia,
Che Alessandro ne cerchi. Odi. La mia
Pietosa madre (oh cara madre!) alfine
Gia l'amor mio seconda: Ella de' nostri
Sospirati Imenei
Va l'assenso a implorar dal genitore.
E l'otterra; me lo predice il core.

Am. Ah!

Elif. Tu sospiri Aminta!
Che vuol dir quel sospiro?

Am. Contro il destin m'adiro,
Che sì poco mi fece
Degno, Elifa, di te. Tu vanti il chiaro
Sangue di Cadmo: io pastorello oscuro,
Ignoro il mio. Tu abandonar dovrai
Per me gli agi paterni. Offerirti in vece
Io non potrò nella mia sorte umile,
Che una povera greggia, un rozzo ovile.

Elif.

Elif. Non lagnarti del ciel! prodigo assai
Ti fu de' doni tuoi. Se l'ostro, e l'oro
A tè negò; quel favellar, quel volto,
Quel cor ti diè. Non le ricchezze, o gli avi;
Cerco Aminta in Aminta: ed amo in lui
Fin la sua povertà. Dal dì primiero,
Che ancor bambina io lo mirai, mi parve
Amabile, gentile
Quel pastor, quella greggia, e quell'ovile:
E mi restò nel core
Quell'ovil, quella greggia, e quel pastore.

Am. Oh mia sola, o mia vera
Felicità! Quei cari detti...

Elif. Addio.

Corro alla madre, e vengo a te. Fra poco
Io non dovrò mai più lasciarti. Insieme
Sempre il Sol noi vedrà parta, o ritorni.
Oh dolce vita! Oh fortunati giorni!

Alla selva, al prato, al fonte

Io n'andrò col gregge amato:

E alla selva, al fonte, al prato

Sarà meco l'Idol mio,

Il diletto mio pastor.

E nel rozzo angusto tetto,

Che ad entrambi sia ricetto

Scorgerassi lieta pace

Pura fede, e fido amor.

Alla ec. (via.)

SCENA II.

Alessandro, Agenora con picciolo seguito, e detto.

Am. **P**Er dono amici Dei. Fui troppo ingiusto
Lagnandomi di voi. Non splende in cielo
Dell'

Dell'astro, che mi guida astro più bello.
Se la terra ha un felice, Aminta è quello.

Age. (Ecco il Pastor.) (Piano ad Alessandro.)

Am. Ma fra contenti obbligo

La mia povera greggia. (In atto di partire.)

Alef. Amico? ascolta. (Ad Aminta.)

Am. (Un guerrier!) che dimandi?

Alef. Sol con te ragionar.

Am. Signor perdona

(Qualunque fei) d'abbeverar la greggia

L'ora già passa.

Alef. Andrai: ma un breve istante

Donami sol. (Che signoril sembante!)

(Ad Agenore.)

Am. (Da me che mai vorrà!)

Alef. Come t'appelli?

Am. Aminta.

Alef. E il padre?

Am. Alcèo.

Alef. Vive?

Am. No: scorse

Un lustro già, ch'io lo perdei.

Alef. Che avesti

Dal paterno retaggio?

Am. Un orto angusto,

Ond'io traggo alimento,

Poche agnelle, un tugurio, e il cor contento.

Alef. Vivi in povera sorte.

Am. Assai benigna

Sembra a me la mia stella:

Non bramo della mia sorte più bella.

Alef. Ma in sì scarfa fortuna...

Am. Assai più scarfe

Son le mie voglie.

Alef. Alpro sudor t'appresta

Cibo

Cibo volgar.

Am. Ma lo condisce.

Alef. Ignori

Le grandezze, gli onori.

Am. E rivali non temo,

E rimorsi non ho.

Alef. T'offre un ovile

Sonni incomodi, e duri.

Am. Ma tranquilli, e ficuri.

Alef. E chi fra queste,

Che ti fremono intorno armate squadre;

Chi afficurar ti può?

Am. Questa, che tanto

Io lodo, tu dispreggi, e il ciel protegge

Povera oscura sorte.

Age. (Hai dubbj ancora?) (Piano ad Alessandro.)

Alef. (Quel parlar mi sorprende, e m'innamora.)

Am. S'altro non brami; addio.

Alef. Senti. I tuoi paffi

Ad Alessandro io guiderò, se vuoi.

Am. No.

Alef. Perchè?

Am. Sedurrebbe

Ei me dalle mie cure: io qualche istante

Al mondo usurperei del suo felice

Benefico valor. Ciascun se stesso

Deve al suo stato. Altro il dover d'Aminta.

Altro è quel d'Alessandro. E' troppo angusta

Per lui tutta la terra: una capanna

Assai vasta è per me. D'agnelle io sono,

Ei Duce è di guerrieri:

Picciol campo io coltivo: ei fonda imperi;

Alef. Ma può il ciel di tua sorte

In un punto cangiar tutto il tenore:

Am. Sì: ma il cielo finor mi vuol pastore.

Del

Del misero mio stato
 Contento ognor mi chiamo,
 Altro da te non bramo
 Timor non mi destar.
 Sò che talvolta il fato
 Suole cambiar d'aspetto;
 Ma d'un Pastor nel petto
 Questo pensiero è vano,
 Lontano è il dubitar.
 Del ec. (via.)

SCENA III.

Alessandro, ed Agenore.

Age. OR che dici Alessandro?
Ales. Ah certo alonde
 Quel pastorel lo sconosciuto erede
 Del foglio di Sidone. Eran già grandi
 Le prove tue: ma quel parlar, quel volto
 Son la maggior. Che nobil cor! Che dolce,
 Che serena virtù! Seguimi: andiamo
 La grand'opra a compir. De' fasti miei
 Sarà questo il più bello. Abbatte mura,
 Eserciti fugar, scuoter gl'imperi
 Fra i turbini di guerra,
 E' il piacer, che gli Eroi provano in terra:
 Ma sollevar gli oppressi,
 Render felici i regni,
 Coronar la virtù, togliere a lei
 Quel, che l'adombra ingiurioso velo;
 E' il piacer, che gli Dei provano in cielo:
 Si spande al Sole in faccia
 Nube talor così,
 E folgora, e minaccia
 Sull'arido terren,

Ma

Ma poi che in quella foggia
 Affai d'umori unì
 Tutta si scioglie in pioggia,
 E gli feconda il sen.
 Si spande ec. (via.)

SCENA IV.

Tamiri in abito pastorale, ed Agenore.

Tam. A Genore? T'arresta.
 Odi...
Age. Perdonà,
 Leggiadra pastorella, io d'Alessandro
 Deggio or su l'orme... (Oh Dei! Tamiri è quel-
 O m'inganna il desio?) (la,
 Principessa?)
Tam. Ah mio ben.
Age. Sei tu?
Tam. Son io.
Age. Tu qui! Tu in questa spoglia!
Tam. Io deggio a questa
 Il sol ben che mi resta,
 Ch'è la mia libertà: già che Alessandro
 Padre, e regno m'ha tolto.
Age. Oh quanto mai
 Ti piansi, e ti cercai! Ma dove ascosa
 Ti celasti finor?
Tam. La bella Elifa
 Fuggitiva m'accolse.
Age. E qual disegno?...
 Ah m'attende Alessandro:
 Addio: ritornerò.
Tam. Senti. Alla fuga
 Tu d'aprimi un cammin ben mio procura:
 Altrove

Altrove almeno io piangerò sicura:

Age. Vuoi seguir Principessa
Un consiglio più saggio? Ad Alessandro
Meco ne vieni.

Tam. All'uccisor del padre!

Age. Straton se stesso uccise: ei la clemenza
Del vincitor prevenne.

Tam. Io stessa a' lacci
Offrir la destra? Io delle greche spose
Andrò gl'insulti a tollerar?

Age. T'inganni:
Non conosci Alessandro. Ed io non posso
Per or disingannarti. Addio. Fra poco
A te verrò. *(In atto di partire.)*

Tam. Guarda: d'Elisa i tetti
Cola...

Age. Già mi son noti. *(Come sopra.)*

Tam. Odi.

Age. Che brami.

Tam. Come sto nel tuo core?

Age. Ah non lo vedi?
A' tuoi begli occhj, o Principessa, ibchiedi.

Se la speme non m'inganna,

Se m'arride amico fato

Della forte mia tiranna

Spero alfin di trionfar.

Presso a te mio bene amato

Pien d'affetto mi vedrà il viso

Per te sola sospirar.

Se la ec. *(via.)*

SCE:

SCENA V.

Tamiri sola.

NO: voi non siete, o Dei,
Quanto finor credei
Inclementi con me. Cangiate è vero
In capanna il mio foglio: in rozzi velli
La porpora real; ma fido ancora
L'Idol mio ritrovai:
Pietosi Dei voi mi lasciate assai.

Voglio amar chi più mi piace,
E la face che m'accende
Quanto cara a me si rende,
Tanto fida a me farà.

Che si cangi il mio pensiero
Non fia vero; son costante
Nel serbare al caro amante
La primiera fedeltà.

Voglio ec. *(via.)*

SCENA VI.

Elisa sommamente allegra, e frettolosa, poi Aminta.

Elis. **O**H lieto giorno! Oh me felice! Oh caro
Mio genitor! Ma... dove andò? Pur dianzi
Quì lo lasciai. Sarà là dentro. Aminta!
Aminta... Oh stolta! Or mi sovviene: è l'ora
D'abbeverar la greggia. Al fonte io deggio,
E non quì ricercarne... E s'ei tornasse
Per altra via? Quì dee venir. S'attenda:
E si riposi: io n'ho grand'uopo. Oh come *(siede)*
Mi balza il cor! Non mi credea che tanto

Affan-

Affannasse un piacer... Eccolo... Ha scossi
 Alcun que' rami... E' il mio Melampo. Ah
 questo
 E' un'eterno aspettar! No: non poss'io (s'alza)
 Tranquilla in questa guisa
 Più rimaner. (In atto di partire.)

Am. Dove t' affretti Elisa?

Elis. Ah tornasti una volta. Andiamo.

Am. E dove?

Elis. Al genitor.

Am. Dunque ei consente...

Elis. Il core

Non m'ingannò. Sarai mio sposo: e prima
 Che il Sol tramonti. Impaziente il padre
 N'è al par di noi: D'un così amabil figlio
 Superbo, e lieto... Ei tel dirà. Vedrai
 Dall'accoglienze sue... Vieni.

Am. Ah ben mio

Lasciami respirar. Pietà d'un core;
 Che fra le gioje estreme...

Elis. Deh non tardiam: respireremo insieme:
 (In atto di partire.)

SCENA VII.

*Agenore seguito da guardie reali, e Nobili di Sidone,
 che portano sopra hacil d'oro le regie insegne,
 e detti.*

Age. **D**Al più fedel vassallo
 Il primo omaggio eccelso Rè ricevi.

Elis. Che dice? (Ad Aminta.)

Am. A chi favelli? (Ad Agenore.)

Age. A te Signor.

Am. Lasciami in pace: e prendi (Con viso sdegnoso.)
 Alcun

Alcun altro a schernir. Libero io nacqui
 Se Rè non fono. E se non merito omaggi;
 (Crescendo il risentimento.)

Ho un core almen, che non sopporta oltraggi.

Age. Quel generoso sdegno

Te scopre, e me difende. Odimi: e soffri,
 Che ti sveli a te stesso il zelo mio.

Elis. Come! Aminta ei non è? (Ad Agenore.)

Age. No.

Am. E chi son io?

Age. Tu Abdolonimo sei: l'unico crede
 Del foglio di Sidone.

Am. Io!

Age. Sì. Scacciato

Dal reo Stratone il padre tuo, bambino,

Al mio ti consegnò. Questi morendo

Alla mia fe commise

Te, il segreto, e le prove.

Elis. E il vecchio Alcèò!

Age. L'educò sconosciuto.

Am. E tu finora...

Age. Ed io finor tacendo, alla paterna

Legge ubbidii. M'era il parlar vietato,

Finchè qualche cammin t'aprissi al trono

L'assistenza de' Numi. Io la creai

Nel gran cor d'Alessandro: e la trovai.

Elis. O giubbilo! o contento!

Il mio bene, è il mio Rè!

Am. Dunque Alessandro... (Ad Agenore.)

Age. T'attende, e di sua mano

Vuol coronarti il crin. Le regie spoglie,

Quelle son, ch'ei t'invia. Questi, che vedi,

Son tuoi servi, e custodi. Ah vieni ormai:

Ah questo giorno ho sospirato assai. (parte.)

SCENA .VIII.

Elisa allegra. Aminta attonito.

Am. Elisa!

Elis. Aminta!

Am. E' sogno?

Elis. Ah no.

Am. Tu credi

Dunque...

Elis. Sì. Non è strano

Questo colpo per me, benchè improvviso.

Un cor di Rè sempre io ti vidi in viso.

Am. Sarà. Vadasi intanto

Al padre tuo. *(S'incammina.)*

Elis. No. Maggior cura i Numi *(L'arresta.)*

Ora esigon da te. Va, regna, e poi...

Am. Che! m'affretti a lasciarti!

Elis. Ah se vedessi

Come sta questo cor. Di gioja esulta,

Ma pur... No, no, tacete

Importuni timori. Or non si pensi

Se non che Aminta è Rè. Deh va potrebbe

Alessandro sdegnarsi.

Am. Amici Dei

Son grato al vostro dono:

Ma troppo è caro a questo prezzo un trono.

Oh Dio morrei d'affanno

Lungi da te ben mio.

Elis. Ah che il destin tiranno

Funesta il piacer mio.

Am. Tu sei la mia costanza.

Elis. Tu sei la mia speranza,

Ma temo...

Am

Am. Oh Dio perchè?

Elis. Ma temo sol per te.

Am. No non temer per me.

a 2. Ah giusti Dei rendete

La pace a questo cor.

a 2 *Elis.* Cara non più timore

Am. Caro

Vincer saprà l'amore

Del fato ogni rigor.

Eine dell' Atto Primo.



ATTO

O M I R I
A T T O S E C O N D O .

S C E N A P R I M A .

Grande, e ricco padiglione d' Alessandro. Campo de' Greci in lontano. Guardie in varj luoghi.

Tamiri in atto di timore, Elisa conducendola per mano.

Elis. Seguimi. A che t'arresti?

Tam. **S** Amica (oh Dio)
Tremo da capo a piè. Torniam se m'ami
Torniamo al tuo soggiorno.

Elis. Io non t'intendo!
T'affretti impaziente
Pria d' Agenore in traccia: ed or nol curi
Già vicina a trovarlo!

Tam. Amor m'ascese
Da lungi il rischio: or che vi son comprendo
La mia temerità.

Elis. Perchè?

Tam. La figlia
Non son io di Stratone?

Elis. E ben?

Tam. Le tende
Non son quelle de' Greci? E se di loro
Mi scopre alcuno. Ah per pietà fuggiamo
Cara Elisa.

Elis. E' follia. Chi vuoi, che possa
Scoprirti in queste vesti? E te potesse
Scoprirti ognun, che n'avverrebbe? E' forse
Un barbaro Alessandro? Abbiam sì poche
Prove di sua virtù? Del Re de' Persi
E la sposa, e la madre
Non sai...

Tam.

S E C O N D O .

Tam. Lo so: ma la sventura mia
Forse è maggior di sua virtù: non oso
Di metterle a cimento. Andiam.

Elis. Perdona:
Puoi tornar sola. Io nulla temo, e voglio
Cercare Aminta.

(Incamminandosi verso il padiglione.)

Tam. Aspetta. Il tuo coraggio
M'inspira ardir. *(Risoluta.)*

Elis. Dunque mi segui. *(S'incammina come sopra.)*

Tam. Oh Dio! *(Fa qualche passo, e poi s'arresta.)*

Mille rischj ho presenti.

No, non ho cor.

Elis. Dunque mi lascia. *(Le fugge di mano.)*

Tam. Ah senti.

Sò che il mio ben m'inganna,

Sò che non è fedele:

E pur d'un' infedele

Scordarmi addio, non sò.

Tu puoi di questo core

Spiegare il grave affanno,

E che sebben tiranno

Io sempre l'amerò.

Sò che ec. *(via)*

S C E N A I I .

Elisa poi Agenore:

Elis. **Q**uesta del campo greco
E' la tenda maggior. Qui l'Idol mio
Certo ritroverò.

Age. Dove t'affretti

Leggiadra ninfa?

(Arrestandola.)

Elis. Io vado al Re.

(Vuol passare.)

Age. Perdona

(La ferma.)

Veder nol puoi.

Elis.

Elif. Per qual ragione?
Age. Or siede
 Co' tuoi greci a consiglio.
Elif. Co' greci tuoi?
Age. Sì.
Elif. Dunque andar poss'io. (*Incaminandosi.*)
 Non è quello il mio Re?
Age. Ferma. Nè pure (*Arrestandola.*)
 Al tuo Re lice andar.
Elif. Perchè?
Age. Che attenda
 Alessandro or convien.
Elif. L'attenda. Io bramo
 Vederlo sol. (*Come sopra.*)
Age. No: d'inoltrarti tanto
 Non è permesso a te.
Elif. Dunque l'avverti:
 Egli a me venga.
Age. E questo
 Non è permesso a lui.
Elif. Permesso almeno
 Mi fara d'aspettarlo. (*Siede sopra un sasso.*)
Age. Amica Elisa
 Va: credi a me. Per ora
 Deh non turbarci. Io col tuo Re fra poco
 Più tosto a te verrò.
Elif. No: non mi fido.
 Tu non pensi a Tamiri,
 Ed a me penserai?
Age. T'inganni. Appunto
 Io voglio ad Alessandro
 Di lei parlar. Già incominciai, ma fui
 Nell'opera interrotto. Ah va. S'ei viene
 Gli opportuni momenti
 Rubar mi puoi.

Elif.

Elif. T'appagherò. (*S'alza.*) Ma senti.
 Se tardi; io torno.
Age. E' giusto.
Elif. Addio. Frattanto (*S'incammina, e poi si volge*)
 Non celare ad Aminta
 Le smanie mie.
Age. No.
Elif. Digli (*Come sopra.*)
 Che le sue mi figuro.
Age. Sì.
Elif. Da me lungi oh quanto
 Penerà l'infelice! (*Ad Agenore, ma da lontano.*)
Age. Molto.
Elif. E parla di me? (*Da lontano.*)
Age. Sempre.
Elif. E che dice? (*Torna ad Agenore.*)
Age. Ma tu partir non vuoi. Se tutte io deggio
 (*Con impeto.*)
Elif. Vado: non ti sdegnar. Sei pur crudele!
 Rendi se puoi
 A me pietoso
 L'oggetto amabile
 Di questo cor.
 Tu non rispondi?
 Tu ti confondi?
 Ah quale m'aggita
 Smania, e furor.
 Divisa oh Dio,
 Dal caro bene
 Fra l'altre pene
 E' la maggior.

Rendi ec. (*parte.*)

SCENA III.

Agenore, Aminta.

Age. **N**El gran cor d'Alessandro, o Dei clementi,
Secondate i miei detti

A favor di Tamiri. Ah n'è ben degna
La sua virtù, la sua beltà... Ma dove,
Dove corri mio Re?

Am. La bella Elifa
Pur da lungi or mirai: perchè s'asconde?
Dov'è?

Age. Partì.

Am. Senza vedermi! Ingrata!
Ah raggiugnerla io voglio. *(S'incammina.)*

Age. Ferma Signor. *(L'arresta.)*

Am. Perché?

Age. Non puoi.

Am. Non posso!
Chi dà legge ad un Re?

Age. La sua grandezza,
La giustizia, il decoro, il bene altrui,
La ragione, il dover.

Am. Dunque pastore
Io fui men servo. E che mi giova il regno?

Age. Se il regno a te non giova,
Tu giovar devi a lui. Te dona al regno
Il ciel: non quello a te. L'eccelsa mente,
L'alma sublime, il regio cor, di cui
Largo ei ti fu, la pubblica dovranno
Felicità produrre: e solo in questa
Tu dei cercar la tua. Se te non reggi,
Come altrui reggerai? Come... Ah mi scordo,
Che Aminta è il Rè. Che un suo vassallo io
sono.

Errai

Errai per troppo zel: Signor perdono.

(Vuole inginocchiarsi.)

Am. Che fai! Sorgi. Ah se m'ami *(Lo'olleva.)*
Parlami ogn'or così. Mi par sì bella,
Che di se m'innamora
La verità, quando mi sferza ancora.

Age. Ah te destina il fato
Veramente a regnar!

Am. Ma dimmi amico:
Non deggio amar chi m'ama? E' poco Elifa
Degna d'amore? Ho da lasciar regnante
Chi mi scelse pastore? I suoi timori,
Le smanie sue non denno
Farmi pietà? Chi condannar potrebbe
Fra gli uomini, fra i numi, in terra, in cielo
La tenerezza mia?

Age. Nessuno. E' giusta.
Ma pria di tutto...

Am. Ah pria di tutto andiamo
Amico a consolarla, e poi...

Age. T'arresta.
Sciolto è il consiglio: escono i duci: a noi
Viene Alessandro.

Am. Ov'è?

Age. Non riconosci
I suoi custodi alla real divisa?

Am. Dunque?...

Age. Attender convien.

Am. Povera Elifa!

Age. Vinca la gloria omai
Ogni altro affetto, e lieve;
Pensaci almen per poco
Parli il regnante ancor.
Sempre sarai Pastore,
Se l'arte di regnare

B 2

Lu-

Lusingasi il tuo core
 Apprender sol d'Amor.

Vinca, ec.

SCENA IV.

Alessandro, e Detti.

Alef. A Genore? (*Agenore, che parte.*)

Age. Signor.

Alef. Fermati. Io deggio
 Poi teco favellar. Per qual cagione.

(*Agenore si ferma.*)

Resta il Rè di Sidone (*Ad Aminta.*)

Ravvolto ancor fra quelle lane istesse?

Am. Perchè ancor non impresse

Su quella man, che lo solleva al regno,
 Del suo grato rispetto un bacio in pegno.
 Soffri, che prima al piede

Del mio benefattor... (*Vuole inginocchiarsi.*)

Alef. No: dell'amico

Vieni alle braccia: e di rispetto in vece
 Rendigli amore. Esecutor son io
 Dei decreti del ciel: tu del contento,
 Che in eseguirli io provo
 Sol mi sei debitor. Per mia mercede
 Chiedo la gloria tua.

Am. Qual gloria, o Dei,

Io saprò meritare; se fino ad ora

Una greggia a guidar solo imparai?

Alef. Sarai buon Rè, se buon pastor sarai.

Ama la nuova greggia

Come l'antica: e dell'antica al pari

Te la nuova amerà. Tua dolce cura

Il ricercar per quella

Ombre liete, erbe verdi, acque sincere

Non fu sinor? Tua dolce cura or sia

E gli

E gli agi, ed i riposi

Di quest'altra cercar. Vegliar le notti,

I di sudar per la diletta greggia:

Alle fiere rapaci

Esporti generoso in sua difesa:

Forse nuovo è per te? Forse non sai

Le contumaci agnelle

Più allettar con la voce,

Che atterrir con la verga? Ah porta in trono,

Porta il bel cor d'Aminta: e amici i Numi

Come avesti fra boschi, in trono avrai:

Sarai buon Rè, se buon pastor sarai.

Am. Sì. Ma in un mar mi veggo

Ignoto, e procelloso. Or se tu parti,

Chi sarà l'astro mio? Da chi consigli

Prender dovrò?

Alef. Già questo dubbio solo

Mi promette un gran Rè. Del mar che varchi

Tu prevedi (e mi piace)

Già lo scoglio peggior. Darne consiglio

Spesso non fa chi vuole:

Spesso non vuol chi fa. Di fe, di zelo,

Di valor, di virtù, su gli occhj nostri

Fa pompa ognun: ma sempre eguale al volto

Ognun l'alma non ha. Sceglier fra tanti

Chi sappia, e voglia, è gran dottrina: e forse

E' la sola d'un Rè. Per mano altrui

Ben di Marte, e d'Astrea l'opre più belle

Può un Rè compir: ma il penetrar gli oscuri

Nascondigli d'un cor; distinguer chiara

La verità fra le menzogne oppresse;

E' là grande, al Rè solo opra commessa.

Am. Ma d'onde un sì gran lume

Può sperare un pastor?

Alef. Dal ciel, che illustra

B 3

Quei,

Quei, che sceglie a regnar. Nebbie d'affett
Se dal tuo cor tu sollevar non lasci
A turbarti il seren; tutto vedrai;
Sarai buon Rè, se buon pastor farai.

Am. Tanto ardir da quei detti...

Alef. Or va deponi

Quelle rustiche vesti: altre ne prendi;
E torna a me. Già di mostrarti è tempo
A' tuoi fidi vassalli.

Am. Ah fate, o Numi,

Fate che Aminta in trono
Se stesso onori, il donatore, e il dono.

Ah per voi la pianta umile
Prenda o Dei miglior sembianza
E risponda alla speranza
D'un sì degno agricoltor:

Trasportata in colle aprico

Mai non scordi il bosco amico:
Nè la man, che la feconda
D'ogni fronda, e d'ogni fior:

Ah ec. (*parte.*)

SCENA V.

Alessandro, Agenora.

Age. (**O**R per la mia Tamiri
E' tempo di parlar.)

Alef. La gloria mia

Me fra lunghi riposi,
O Agenore, non soffre: oggi a Sidone
Il suo Rè donerò: col nuovo giorno
Partir vogl'io. Ma (tel confesso) a pieno
Soddisfatto non parto. Il vostro giogo
Io fransi, è vero: io ritornai lo scettro
Nella stirpe real: nel saggio Aminta
Un buon Rè lascio al regno: un vero amico

In

In Agenore al Rè: farebbe forse
Onorata memoria il nome mio
Lungamente fra voi: Tamiri, o Dei,
Sol Tamiri l'oscura. Ov'ella giunga
Fuggitiva, raminga,
Di me, che si dira? Che un empio io sono,
Un barbaro, un crudel.

Age. Degna è di scusa

Se figlia d'un tiranno ella teme...

Alef. Questo è il suo fallo. e che temer dovea?

Se Alessandro punisce
Le colpe altrui; le altrui virtù onora.

Age. L'Asia non vide altri Alessandri ancora.

Alef. Quanta gloria m'usurpa! Io lascerei
Tutti felici: ah per lei sola or questa
Riman del mio valore orma funesta.

Age. (Coraggio!)

Alef. Avrei potuto

Altrui mostrar, se non fuggla Tamiri,
Ch'io distinguer dal reo, io l'innocente.

Age. Non lagnarti: il potrai.

Alef. Come?

Age. E' presente.

Alef. Chi?

Age. Tamiri.

Alef. E mel taci?

Age. Il seppi a pena,
Che a te venni: e or volea...

Alef. Corri, t'affretta,
Guidala a me.

Age. Vado, e ritorno. (*In atto di partire.*)

Alef. Aspetta: (*Pensa.*)

(Ah sì. Mai più bel nodo (*Risolto da se.*)
Non strinse amore.) Or sì contento a pieno
Partir potrò. Vola a Tamiri: e dille,

B 4

Che

Che oggi al nuovo Sovrano
Io darò la corona: ella la mano.

Age. La man!

Alef. Sì amico. Ah con un fol diadema
Di due bell'alme io la virtù coronò.
Ei salira sul trono,
Senza, ch'ella ne scenda: a voi la pace,
La gloria al nome mio
Rendo così: tutto asicuro.

Age. (Oh Dio!)

Alef. Tu impallidisci! E taci!
Disapprovi il consiglio? E' pur Tamiri...

Age. Degrissima del trono.

Alef. E' un tal pensiero...

Age. Degrissimo di te:

Alef. Di quale affetto
Quel tacer dunque è segno, e quel pallore?

Age. Di piacer, di rispetto, e di stupore.

Alef. Deh se nel cor ti senti
Qualche novello affetto
Palesami l'oggetto,
Lascia di sospirar.
Potrei così contenti
Render quei detti ignoti,
E del tuo core i moti
Potrei rasserrenar.

Deh ec. (*parte.*)

SCENA VI.

Agenore solo.

OH inaspettato, oh fiero colpo! Ah troppo,
Troppo o Numi inclementi
Trai endeste i miei voti! io non chiedea
Tanto da voi. Misero me! Ti perdo
Bella

Bella Tamiri, e son cagione io stesso
Della perdita mia. Folle ch'io fui!
Ben preveder dovea... Come! Ti penti
Agenore infelice
D'un atto illustre? E tu sei quel, che tanta
Virtude ostenta? E quel tu sei; che ardisce
Di correggere i Rè? torna in te stesso:
E grato ai Numi... Ah rimirar potrai,
La tua bella speranza ad altri in braccio
Senza morir? No: ma la scusa è indegna,
O Agenore, di te. Se ami la vita
Men dell'onor; se più Tamiri adori,
Che il tuo piacer; guidala in trono; e mori.

SCENA VII.

Aminta in abito reale, e detto.

Am. **E**Ccomi a te di nuovo: ecco deposte
Le care spoglie antiche: Avvolto in questi
Lucidi impacci alla mia bella Elisa
Mal noto forse io giugnerò. Potessi
Almeno a lei mostrarmi.

Age. Ah d'altre cure,
Signore, è tempo. Or che sei Rè, conviene
Che a pensar tu incominci in nuova guisa.

Am. Come E che far dovrei?

Age. Scordarti Elisa.

Am. Elisa? E chi l'impone?

Age. Un cenno augusto
Di chi può ciò, che vuole, e vuole il giusto:
L'impone il ben d'un regno,
L'onor d'un trono...

Am. Ah vadan pria del mondo
Tutti i troni sossopra. Elisa è stato,

B 5,

Elisa

- Elifa è il mio pensiero: e fin che l'alma
Non sia da me divisa,
Sempre Elifa il farà. Scordarmi Elifa!
Ma sai com'io l'adoro?
Sai che fece per me? Sai come...
- Age.* Ah calma
Quegl' impeti, o mio Rè.
- Am.* Scordarmi Elifa!
Se lo tentassi, io ne morrei.
- Age.* T'inganni.
Di tua virtù non ben conosci ancora
Tutto il valor. Sentimi solo: e poi...
- Am.* Che mai, che dir mi puoi?
- Age.* Che quando al trono
Sceglie il ciel un regnante... Ah viene Elifa
Fuggiam. (*Vede Elifa alla destra.*)
- Am.* Non lo sperar.
- Age.* Pietà Signore
Di te, di lei. L'ucciderai se parli,
Pria di saper...
- Am.* Non parlerò: tel giuro.
- Age.* No: dei fuggirla: andiam. Soffri un eccesso
Dell'ardita mia se sol questa volta.
(*Lo prende per mano, e s'incammina seco
in fretta verso la sinistra.*)

SCENA VIII.

*Tamiri dalla sinistra, Elifa dalla destra,
e detti.*

Tam. Dove Agenore!

Age. Oh stelle!

Elif. Aminta ascolta.

Age. Ah Principessa!

Ami

- Am.* Ah mio tesoro!
- Tam.* E tanto
Attenderti convien?
- Elif.* Tanto bisogna (*Ad Aminta.*)
Sospirar per vederti?
- Tam.* A me pensasti? (*Ad Agenore.*)
- Elif.* Pensasti a me? (*Ad Aminta.*)
- Tam.* Posso saper qual sia (*Ad Agenore.*)
Alfin la forte mia?
- Elif.* Ritrovo ancora
Il mio pastor nel Rè? (*Ad Aminta.*)
- Tam.* Ma tu sospiri? (*Ad Agenore.*)
- Elif.* Ma tu non mi rispondi? (*Ad Aminta.*)
- Tam.* Parla. (*Ad Agenore.*)
- Age.* Dovrei... Non posso.
- Elif.* Parla. (*Ad Aminta.*)
- Am.* Vorrei... Non so.
- Tam.* Come?
- Elif.* Che avvenne?
- Tam.* (*a 2.*) Ma parlate una volta
- Elif.* (*a 2.*) Ma parlate una volta
- Age.* Ah! che pur troppo
Si parlerà. Lasciateci un momento
Respirar soli in pace.
- Tam.* Udisti Elifa?
- Elif.* Oh Dei! Scacciarne! E tu, che dici Aminta?
- Am.* Ch'io mi sento morire.
- Tam.* Intendo.
- Elif.* Intendo.
- Tam.* T'avvili la mia sorte.
- Elif.* An quelle spoglie anche il tuo cor cangiato.
- Tam.* Agenore inconstante.
- Elif.* Aminta ingrato.

B 4

Ah

Tam. Ah tu non fei più mio.
 Am. Ah l'amor tuo finì.
 Age. Così non dirmi oh Dio.
 Elif. Non dirmi oh Dio così.
 Tam. Dov'è quel mio Pastore?
 Tam. Quel mio Fedel dov'è?
 Age. (a 2. Ah mi si agghiaccia il core.
 Am. (Ah che farà di me?
 A 4.

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO

37
 ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Grotta formata dalla natura nel centro di vivo
 fasso. Colline in prospetto. Veduta
 da un lato d'alcune tende
 militari.

Aminta solo.

O Imè! Declina il Sol. Già il tempo è scorso,
 Che a' miei dubbj penosi
 Agenore concesse. Ad ogni fronda,
 Che fan l'aure tremar, parmi ch'ei torni,
 E a decider mi stringa. Io da che nacqui
 Mai non mi vidi in tanta angustia. (Siede.) Elifa
 Il suo vuol, ch'io rammenti
 Tenero, lungo, e generoso amore.
 Con mille idee d'onore
 Agenore m'opprime. Io nel periglio
 Di parer vile, o di mostrarmi infido
 Tremo, ondeggio, m'affanno, e non decido
 E questo è il regno? E così ben si vive
 Fra la porpora, e l'or? Misere spoglie!
 Siete premio, o castigo? In questo giorno
 Non ho più ben, da che mi fiete intorno.
 Finchè in povere lane... Oh me infelice!
 Agenore già vien. (Si leva.) Che dirgli? Oh Dio!
 Secondarlo non posso:
 Resistergli non so. Troppo ha costui
 Dominio sul mio cor. Mi sgrida, e l'amo:
 M'affligge: e lo rispetto. * Ah non si venga
 Seco a contesa, * *Pensa: e poi risolve.*

SCE,

Agénore, e detto.

Age. **E** Irrefoluto ancora
Ti ritrovo a mio Rè?

Am. No.*Age.* Decidesti?*Am.* Sì.*Age.* Come?*Am.* Il dover mio
A compir lon disposto.*Age.* Ad Aleffandro
Dunque d'andar più non ricusi?*Am.* A lui
Anzi già m'incammino.*Age.* Elifa, e trono
Vedi, che andar non ponno infieme.*Am.* E' vero.
Nè d'un Eroe benefico al disegno
Oppor si dee chi ne riceve un regno.*Age.* Oh fortunato Aminta! Oh qual compagna
Ti destinan le stelle! Amala: è degna
Degli affetti d'un Rè.*Am.* Comprendo amico
Tutta la mia felicità. Non dirmi
D'amar la sposa mia. Già l'amo a segno,
Che senza lei mi spiacerrebbe il regno.

L'amerò, farò costante:
Fido sposo, e fido amante
Sol per lei sospirerò.

In sì caro, e dolce oggetto,
La mia gioja, il mio diletto,
La mia pace io troverò.

L'amerò, ec. *(parte.)*

SCE

Agénore solo.

UScite alfine uscite,
Trattenuti sospiri
Dal carcere del cor. Più nol contende
Alfin la mia virtù. L'onor, la fede
Son soddisfatti a pieno:
Abbia l'amor qualche momento almeno:
Oh Dio, bella Tamiri, oh Dio...

Elifa, e detto.

Elif. **M**A senti,
Agénore, quai fole
S'inventan qui per tormentarmi. E' sparso
Ch'oggi Aminta a Tamiri
Darà la man di sposo: e si pretende
Che a tal menzogna io presti fe. Dovrei;
Per crederlo capace
Di tanta infedeltà, conoscer meno
D'Aminta il cor. Ma chi sarà costui.
Che ha dell'affanno altrui
Sì maligno piacer?

Age. Mia cara Elifa
Esci d'error. Nessun t'inganna.*Elif.* E sei
Tu sì credulo ancor? Tu ancor faresti
Sì gran torto ad Aminta?*Age.* Io non saprei
Per qual via dubitarne.*Elif.*

Elif. E mi abbandona
 Dunque Aminta così? No: non è vero.
 Ti lasciasti ingannar. Donde apprendesti
 Novella sì gentil?

Age. Da lui.

Elif. Da lui.

Age. Sì dall'istesso Aminta.

Elif. Dove?

Age. Qui.

Elif. Quando?

Age. Or ora.

Elif. E disse?

Age. E disse

Che al voler d' Alessandro
 Non dessi oppor chi ne riceve un Regno.

Elif. Santi Numi del ciel! Come! A Tamiri
 Darà la man?

Age. La mano, e il cor.

Elif. Che possa

Così tradirmi Aminta!

Age. Ah cangia Elifa,

Cangia ancor tu pensiero:

Cedi al destin.

Elif. No: non farà mai vero. *(Con impero ma piangendo)*

Non lo spero Alessandro,

Nol pretenda Tamiri: egli è mio sposo.

La sua sposa son io:

Io l'amai da che nacqui: Aminta è mio.

Age. E' giusto o bella Ninfa,

Ma inutile il tuo duol. Se saggia sei,

Credimi: ti consola,

Elif. Io consolarmi?

Ingegnoso consiglio,

Facile ad eseguir!

Age. L' eseguirai,

Se

Se imitar mi vorrai. Puoi consolarti:

E ne dei dall' esempio esser convinta.

Elif. Io non voglio imitarti:

Consolarmi io non voglio: io voglio Aminta.

Age. Ma s'ei più tuo non è, con quei trasporti
 Che puoi far?

Elif. Che far posso? Ad Alessandro,

Agli uomini, agli Dei, pietà, mercede,

Giustizia chiederò. Voglio, che Aminta

Confessi a tutti in faccia

Che del suo cor m'ha fatto dono: e voglio;

Se pretende il crudel, che ad altri il ceda,

Voglio morir d'affanno: e ch'ei lo veda.

Già tutta del core

La pace perdei

La vita mi resta:

Ma questa di morte

Peggior è per me.

Mio Sposo, ove sei?

Ah barbare stelle,

Più speme non v'è!

Dell' Idolo mio

Se il Cielo mi priva,

E' vano ch'io viva:

Seguirlo vogl'io...

Bell'alma diletta

M'aspetta con te.

[Già ec. ((parte.))

SCENA V.

Agenore, e poi Tamiri:

Age. **P**Overa Ninfa! Io ti compiangio: e intendo
 Nella mia la tua pena. E pure Elifa

Ha

Ha di me più valor. Perde il suo bene;
 Ed ha cor di vederlo. A tal cimento
 La mia virtù non basta. Io da Tamiri
 Convien che fugga: e ritrovar non spero
 Alla mia debolezza altro ricorso. *(In atto di par.*

Tam. Agenore t'arresta.

Age. (Oh Dei? Soccorso.)

Tam. D'un regno debitrice *(Con ironia.)*

Ad amator sì degno

Dunque è Tamiri?

Age. Il debitore è il regno.

Tam. Perchè sì gran novella *(Come sopra.)*

Non recarini tu stesso? Io dal tuo labbro,

Più che da un foglio tuo, l'avrei gradita.

Age. Troppo mi parve ardita
 Quest'impresa, o Regina.

Tam. Era men grande, *(Con risentimento.)*

Che il cedermi ad Aminta.

Age. E' ver: ma forse

L'idea del dover mio

In faccia a te... bella Regina addio.

Tam. Sentimi. Dove corri?

Age. A ricordarmi

Che sei la mia Sovrana.

Tam. Sol tua mercè. *(Con ironia.)*

Age. Ch'io d'esser teco eviti,

Chiede il rispetto mio.

Tam. Tanto rispetto *(Con isdegno.)*

E' immaturo finor. Sarà più giusto,

Quando al tuo Rè la mano

Porger m'avrai veduto.

Age. Io nol vedrò.

Tam. Che! Nol vedrai? Ti voglio *(Con impero.)*

Presente alle mie nozze.

Age. Ah no, perdona:

Que-

Questo è l'ultimo addio.

Tam. Senti. Ove vai?

Age. Ove il ciel mi destina.

Tam. E ubbidisci così la tua Regina? *(Come sopra.)*

Age. Già senza me...

Tam. No: senza te farebbe

La mia forte men bella.

Age. E che pretendi?

Tam. Che mi vegga felice *(Con ironia.)*

Il mio benefattore: e si compiaccia

Dell'opra sua.

Age. (Che tirannia!) Deh cangia

Tamiri per pietà.

Tam. Prieghi non odo, *(Con impero.)*

Nè scuse accetto. Ubbidienza io voglio

Da un suddito fedele.

Age. (Oh Dio!)

Tam. M'udisti? *(Come sopra.)*

Age. Ubbidirò crudele:

Tam. Se tu di me fai dono:

Se vuoi che d'altri io sia:

Perchè la colpa è mia?

Perchè son io crudel?

La mia dolcezza imita;

L'abbandonata io sono:

E non t'insulto ardita,

Chiamandoti infedel.

Se, tu ec. *(parte.)*

SCENA VI.

Agenore solo.

Mifero cor! Credevi
 D'aver tutte sofferte

Le

Le tirannie d'amore. Ah non è vero:
Ancor la più funesta
Misero core a tollerar ti resta.

Ah d'ascoltar già parmi
Un suono in mesti accenti:
Empie la selva, il prato,
Lagnasi meco irato,
E fa de' suoi lamenti
La valle risuonar.

Poi vedo in fiero aspetto
L'Idolo mio diletto,
Che del cangiato amore
Mi viene a rinfacciar.

Ah ec. (parte.)

SCENA VII.

Luogo magnifico destinato per l'incoronazione
del nuovo Re di Sidone. Trono, e sedili,
sopra de' quali scettro, e corona.

*Fra l'armonia strepitosa de' militari stromenti esce
Alessandro, preceduto da' Capitani greci,
e seguito da Nobili di Sidone.
Poi Tamiri, indi Agenore.*

Alef Voi, che fausti ognor donate
Nuovi germi a' lauri miei,
Secondate amici Dei
Anche i moti del mio cor.

Olà, che più si tarda? Il sol tramonta:
Perchè il Re non si vede?
Dov'è Tamiri?

Tam. E' d'Alessandro al piede.

Alef. Sei tu la Principessa?

Tam.

Tam. Son io.

Age. Signor, non dubitarne; è dessa.

Tam. Perdonare a nemici
Sanno gli Eroi: ma sollevargli al trono
Sanno sol gli Alessandri. Io dirti i moti
Signor non so, che per te sento in petto.
Vincitor ti rispetto: Eroe t'onoro;
T'amo Benefattor: Nume t'adoro.

Alef. E' gran premio dell'opra
Render luperbo un trono
Di sì amabil Regina.

Tam. Ancor nol sono.

Alef. Ma sol manca un istante.

Tam. Odi. Agenore amante
La mia grandezza all'amor suo prepone:
Se alla grandezza mia potporre io debba
Un'anima si fida;
Et amini Alessandro, e ne decida.
Quel, che nel caso mio
Alessandro faria, far voglio anch'io.

Alef. E tu sapesti amando!... (ad Agenore.)

Age. Odila: e vedi
Se usurpar dessi al trono
Un'anima sì bella.

Alef. E tu sì grata (A Tamiri.)
Dunque ti senti a lui!...

Tam. L'ascolta: e dimmi
Se merita un castigo
Tanta virtù.

Age. Ma Principessa or ora
Lieta pur mi paresti
Del nuziale invito.

Tam. No. Ma tu mi credesti
Più ambiziosa, che amante: io t'ho punito.

Alef. Dei! Qual virtù! Qual fede!

SCE-

SCENA VIII.

*Elisa, e detti.**Elif.* **A**H giustizia Signor, pietà, mercede!*Alef.* Chi sei? Che brami?*Elif.* Io sono Elisa. Imploro

D' Alessandro il foccorso

A pro d' un core ingiustamente oppresso,

Alef. Contro chi mai.*Elif.* Contro Alessandro istesso.*Alef.* Che ti fece Alessandro?*Elif.* Egli m' invola

Ogni mia pace, ogni mio ben: d' affanno

Ei vuol vedermi estinta.

D' Aminta io vivo: ei mi rapisce Aminta.

Alef. Aminta! E qual ragione

Hai tu sopra di lui?

Elif. Qual! Da bambina

Ebbi il tuo core in dono: e fino ad ora

Sempre quel core ho posseduto in pace.

E' un ingiusto, è un rapace

Chi ne dispon s' io non lo cedo: ed io

La vita cederò: non l' idol mio.

Alef. Colui, che il cor ti diè, Ninfa gentile,

Era Aminta, il pastore: a te giammai

Abdolonimo il Rè non diede il core.

SCE-

SCENA ULTIMA.

*Aminta in abito pastorale seguito da Pastorelli, che portano sopra due bacili le vesti reali, e detti.**Am.* **S**ignore io sono Aminta, e son pastore.*Alef.* **S** Come!*Am.* Le regie spoglie*(Si depongono i bacili, a piedi d' Alef.)*

Ecco al tuo piè: con le mie lane intorno

Alla mia greggia, alla mia pace io torno.

Alef. E Tamiri non è...*Am.* Tamiri è degna

Del cor d' un Rè: ma non è degna Elisa,

Ch' io le manchi di fe. Pastor mi scelte,

Re non deggio lasciarla. Elisa, e trono

Gia che non vanno insieme; abbiassi il regno

Chi ha di regnar talento:

Pur ch' Elisa mi resti, io son contento.

Che un fido pastorello,

(Signor sia con tua pace)

Più che un Rè senza fede esser mi piace:

Age. Che ascolto!*Alef.* Ove son io!*Elif.* Agenore io tel dissi, Aminta è mio.*Alef.* Oh Dei! Quando felici

Tutti io render pretendo;

Miseri ad onta mia tutti io vi rendo!

Ah non sia ver Sì generosi amanti

Non divida Alessandro. Eccoti Aminta

La bella Elisa. Ecco Tamiri il tuo

Agenore fedel. Voi di Sidone

Or sarete i regnanti: e voi soggetti

Non resterete. A fabbricarvi il trono

La

La mia fortuna impegno:
Ed a tanta virtù non manca un regno.

Tam. (a 2. Oh grande!

Age. (a 2. Oh grande!

Am. (a 2. Oh giusto!

Elif. (a 2. Oh giusto!

Alef. Ah vegga alfin Sidone
Coronato il suo Rè

Am. Ma in queste Spoglie...

Alef. In quelle spoglie a caso
Qui non ti guida il cielo. Il ciel predice
Del tuo regno felice
Tutto per questa via forse il tenore.
Bella sorte d'un regno è IL RE PASTORE.

C O R O.

Dalla selva, e dall'ovile
Porti al foglio Aminta il piè.
Ma per noi non cangi stile:
Sia pastore il nostro Rè.

Fine del Dramma.



